



CALL FOR PAPERS

OPVS INCERTVM

2023

Rivista

Opus Incertum è la rivista di storia dell'architettura del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Fondata nel 2005, **Opus Incertum** intende costituire uno strumento di promozione e di diffusione della ricerca nel campo della storia dell'architettura e della città, intese nell'accezione più ampia del termine per quanto riguarda sia gli ambiti cronologici e geografici, sia quelli tematici.

La rivista accoglie infatti contributi di studiosi italiani e stranieri specialisti nella disciplina, con l'obiettivo di stimolare, favorire lo sviluppo e rendere noti i risultati di ricerche originali, senza escludere nessun taglio metodologico che si basi su un rigoroso approccio scientifico.

Lo scopo è quello di offrire prospettive inedite e nuovi approfondimenti conoscitivi su temi generali o su argomenti specifici riguardanti l'ambito disciplinare della rivista.

Editors in chief:

Emanuela Ferretti, Università degli Studi di Firenze

Mostre: arte, design, tecnica 1951-1992. La multiscalarità del progetto di allestimento

a cura di Orietta Lanzarini e Davide Turrini

Per completare il percorso iniziato con il numero del 2023, riservato alla messa a punto di una nuova idea di museo (1934-1964), la rivista annuale *Opus Incertum* dedica il numero del 2024 all'allestimento temporaneo (esposizioni, rassegne e fiere in un periodo compreso tra il 1951 e il 1992) nella sua accezione di progetto multiscalare – ovvero che implica approcci a scale diverse, dal singolo dettaglio alla definizione dello spazio espositivo –, e multidisciplinare, inteso come attinente sia ai tradizionali campi dell'arte, dell'architettura e del design, sia alle più innovative tecniche di comunicazione multimediali e performative, in una proficua ibridazione di approcci e statuti.

Proprio il carattere ibrido del progetto espositivo diventa, a partire dagli anni Cinquanta, il suo massimo punto di forza, rendendolo capace di specchiare, nello spazio temporaneo delle mostre, il volto di una società in costante mutazione, con tutta l'energia creativa e vitale che questa azione di rinnovamento sprigiona, ma anche con le tensioni e le contraddizioni che ne conseguono. Allo stesso tempo, le dinamiche che sottendono al progetto espositivo e ai suoi esiti finali mettono in luce la perdita di centralità di alcune discipline consolidate, in particolare l'architettura, intesa come strumento di governo dello spazio della mostra e degli oggetti ivi contenuti rispetto alla presentazione e ai percorsi offerti al pubblico. Liberati da questi vincoli, spesso sostanziali, i contenuti delle mostre possono ambire a nuove forme di contatto con i visitatori, veicolate da medium non convenzionali – ad esempio di tipo tecnico-materico (impiego di materiali alternativi a quelli tradizionali o di tecnologie costruttive e di illuminazione inedite) o multimediale (grafiche, immagini fotografiche stampate o proiettate, registrazioni sonore, video, ecc.) – che con il loro carattere in divenire fanno gioco non solo a quello che deve essere mostrato al pubblico, ma anche alla simbolica (e fattiva) proiezione verso il futuro che portano con sé.

Anche se potrebbe sembrare inopportuno mettere dei confini cronologici alla ricerca intorno al progetto di allestimento, due date aiutano a circoscrivere tematiche pregnanti di significati peculiari. Con la IX edizione del 1951, la Triennale di Milano si affaccia nel panorama internazionale con una chiara consapevolezza: la pratica dell'arte e dell'architettura deve confrontarsi con due parametri a fortissimo impatto sociale – “merce e standard” – ma per vincere questa sfida con la contemporaneità, la ricerca artistica deve impegnarsi in una revisione profonda dei propri fondamenti disciplinari. In tale contesto, se la mostra *Architettura, misura dell'uomo* e il convegno *De Divina Proportione* mettono in luce la necessità di riflettere e rimanere saldamente ancorati alla radice “umanistica” dell'architettura, appare, altresì, evidente che sono le logiche del mercato e la risposta puntuale che il design, in particolare, riesce a fornire a specifiche necessità sociali a tracciare la via.

Quale sia l'attrattiva di questa ricerca a livello internazionale è testimoniato, tra i numerosi esempi, dalla mostra: Olivetti, design in industry, la "finestra" che il MoMA di New York apre nel 1952 sulla straordinaria produzione della firma industriale eporediense.

La necessità di contaminare sempre di più i campi del sapere artistico, anche con affondi pop, viene ribadita ancora da una mostra, paradigma della completa rottura di ogni confine disciplinare: This is Tomorrow, allestita a Londra nel 1956, mentre l'anno prima, pubblico e arte contemporanea avevano ritrovato, dopo lo strappo della guerra, un felice punto di contatto nella prima rassegna di Kassel, sotto l'egida di Arnold Bode.

Nel corso dei decenni, si moltiplica l'impegno delle mostre ad uscire dai propri codici comunicativi, al fine di tradurre istanze complesse a beneficio di una platea più ampia e sempre meno avvertita, da istruire, quindi, con una certa "forza d'urto". In tal senso, anche immagini storiche consolidate come quelle di alcuni grandi maestri del Rinascimento – Biagio Rossetti, Michelangelo, Brunelleschi – vengono sottoposte, con la spinta interpretativa di Bruno Zevi, Paolo Portoghesi, Achille Bonito Oliva e altri, a un processo di radicale "revisione" critica, che apre inedite possibilità di lettura.

Lo spazio espositivo, dunque, diventa più che mai spazio di sperimentazione, talvolta polemica e dirompente, specie quando si confronta con temi ad ampio raggio. Da questo punto di vista, le Biennali veneziane, di arte e di architettura, ma soprattutto alcune edizioni della Triennale si offrono come una sorta di "sismografo" nei confronti di problemi emergenti che necessitano di un approccio globale e interdisciplinare: "il tempo libero" (1964), "il grande numero" (1968), "città, architettura, design, moda, audiovisivi" (1979-1982), "il futuro delle metropoli" (1988), "il progetto e la sfida ambientale" (1992). Temi di cogente attualità, che ancora occupano, a distanza di decenni, i palinsesti delle mostre contemporanee, specie per quanto attiene la questione ambientale. Proprio con il 1992, anno della grande Expò savigliana dedicata all'"era delle scoperte" – intesa come celebrazione di un mondo in procinto di aprirsi alla globalizzazione nella sua accezione più ampia –, si chiude idealmente l'arco cronologico scelto per il numero di Opus Incertum del 2024.

Sulla base di queste sintetiche premesse, si accettano proposte di contributi da parte di studiosi di diverse discipline, a qualsiasi stadio della loro carriera; è auspicabile la partecipazione, in particolare, di giovani studiosi. I temi possono essere sia di carattere generale, sia relativi a singoli casi-studio, purché la trattazione permetta di esemplificare le tematiche qui specificate o altre analoghe.

Le seguenti indicazioni costituiscono una traccia, sebbene non esclusiva o vincolante, degli argomenti possibili, che possono riguardare qualsiasi contesto, italiano o internazionale, come anche analisi critiche e approfondimenti originali di vicende già note o contributi su esperienze non ancora indagate:

1. mostre di arte e architettura;
2. mostre del design e della moda;
3. mostre e industria: esporre la cultura di impresa;
4. lo spazio dell'abitare nel contesto delle mostre;
5. mostre della scienza e della tecnica;
6. mostre per l'infanzia tra processo didattico-educativo e spazio ludico;
7. l'interpretazione di temi "storici" nello spazio delle mostre;
8. gli allestimenti dei designer come laboratori di sperimentazione tecnica e materica;
9. la ricerca multimediale nello spazio espositivo;
10. mostre itineranti e ricorrenze/discontinuità nelle rassegne periodiche;
11. le relazioni tra processi curatoriali e pratiche espositive;
12. la ricezione di mostre specifiche e il dibattito da loro generato con il relativo impatto sulla cultura progettuale del secondo Novecento fino alle soglie del Terzo Millennio;
13. il dibattito sui temi del progetto espositivo nelle riviste di arte e architettura e nelle riviste tecniche.

I contributi – in italiano, inglese, francese, spagnolo o tedesco – non devono superare le 40.000 battute, note incluse, con un corredo di 10 immagini (libere da diritti). Sono previsti anche dei contributi brevi di 15.000 battute al massimo, note incluse, con 3-4 immagini (libere da diritti).

Le proposte vanno inviate a: orietta.lanzarini@uniud.it e trrdvd@unife.it

Deadlines:

30 maggio 2023: invio abstract (max 2000 caratteri) e breve CV (max 1000 caratteri)

15 giugno 2023: notifica di accettazione

15 ottobre 2023: invio del contributo (full papers: max 40,000 caratteri; short papers: max 15,000 caratteri)

Clicca qua per le Linee Guida: **Norme editoriali**